Forti contrasti per la successione

Fra due settimane ufficiale la «fuga» di Petrucci?

Comunicazione alla Giunta il 19 e il 24 al Consiglio — Rumor non riconosce il « futuro sindaco di Roma » — Incontro Petrucci-Tanassi e Tanassi-Moro — Il « baciamano » negato dal PSU — Nove componenti del direttivo socialista di Trastevere dimissionari — La ripresa a Palazzo Valentini: bilancio in pareggio o deficitario?

La successione a Petrucci minaccia di diventare una vicenda assai complicata. Lo stesso sindaco, che per poter presentarsi candidato alle prossime elezioni politiche deve dimettersi almeno entro la fine del mese, sembra essere assai preoccupato della piega che stanno prendendo le cose. Le carte del suo « delfino », Santini, che fino a poco tempo fa sembravano molto forti, pare abbiano perso molto del loro valore, non solo perché socialisti e repubblicani, sia pur molto sommessamente, hanno sollevato dubbi, ma perchè all'interno della DC si è andato consolidando uno schieramento assai ostile all'attuale assessore all'urbanistica.

Ora tutta la questione è nelle mani del comitato romano della DC, ma prima di decidere si attendono indicazioni dall'alto, cioè dalla segreteria nazionale del partito (leggi Rumor). A questo proposito è abbastanza significativo un episodio verificatosi lunedì sera alla Montagnola, sulla Laurentina, nel corso di una manifestazione della locale sezione dc alla quale ha partecipato anche Rumor. Al termine della manifestazione, Rumor si è appartato un momento in una stanza della sezione assieme al segretario della DC romana Signorello, al sindaco Petrucci e ad altri dirigenti locali della DC. Ad un certo punto si è aperta la porta ed è entrato il consigliere comunale Amati che, rivolgendosi a Rumor e indicandogli Santini, gli ha detto: « Ecco, onorevole, le presento il nuovo sindaco di Roma ». Rumor alle prime è rimasto un po' perplesso, ma si è ripreso subito e ha seccamente risposto: « C'è un solo sindaco, ed è quello » e con lo sguardo ha indicato Petrucci.

La notizia ha fatto immediatamente il giro di tutti i maggiorenti dc ed è stata interpretata se non come un veto, almeno come un segno dei molti dubbi che anche in sede nazionale si nutrono nei confronti del « delfino » di Petrucci.

Che l'intera questione sia molto complicata è confermato peraltro da ulteriori notizie. Ieri l'altro Petrucci ha parlato con Tanassi, che è anche consigliere comunale, per raccomandargli, sembra, il suo protetto Santini e per sollecitare i suoi buoni uffici per convincere alcuni assessori socialisti, che vorrebbero anch'essi lasciare la Giunta per presentarsi candidati, ad attendere tempi migliori.

Come Tanassi abbia accolto le richieste di Petrucci non si sa. Tuttavia la cronaca politica di ieri registra un colloquio Tanassi-Moro che è stato messo in rapporto anche alla situazione romana (si ricordi che Petrucci è moroteo).

Per Petrucci comunque i tempi stringono. Ieri anzi un'agenzia ha fornito alcune indicazioni di massima sui tempi della crisi. Il primo atto ufficiale avverrebbe il 19. La Giunta si dovrebbe riunire in quel giorno per prendere atto delle dimissioni di Petrucci il quale « notificherebbe la propria decisione al Consiglio » il giorno 24. La stessa agenzia dà per certe le dimissioni dell'assessore al bilancio Sargentini (PSU) che intende anch'egli presentarsi candidato. Si noti che per legge Sargentini non sarebbe obbligato a dimettersi.

C'è poi sul tappeto anche il problema dei rapporti fra la DC e gli altri due partiti della maggioranza capitolina. Dopo la sortita degli urbanisti socialisti nel convegno dell'Eliseo, le cui conclusioni sono state sapientemente edulcorate dall'*Avanti!*, si registra una nuova puntata polemica del quotidiano socialista nei confronti dell'*Avvenire d'Italia* sulle responsabilità del deficit capitolino. Come si ricorderà il PSU aveva chiamato in causa le Giunte di centro-destra e quindi, implicitamente, la DC; l'*Avvenire* aveva replicato rimproverando l'*Avanti!* di scarso *fair play*. Ora è di nuovo il quotidiano socialista a replicare per protestare la propria correttezza di alleati, che i socialisti ritengono di non aver violata, « a meno che — scrive l'*Avanti!* — non si pretenda da noi l'inchino o il baciamano ».

La giornata di ieri registra un'altra notizia, assai significativa, dello stato di disagio che esiste nel PSU. Nove componenti su 24 del direttivo della sezione socialista di Trastevere hanno rassegnato le dimissioni dall'incarico per protestare contro la progressiva socialdemocratizzazione del PSU.

Dal Campidoglio a Palazzo Valentini. Lunedì prossimo si riunirà il Consiglio provinciale: uno dei primi argomenti ad essere discusso dovrebbe essere, secondo le informazioni date ieri ai giornalisti dal presidente Mechelli, quello dell'assistenza psichiatrica. Mechelli, con una punta di orgoglio rispetto alla situazione capitolina, ha detto che il prossimo bilancio di previsione (che si discuterà prima di Natale) dovrebbe essere in pareggio. Sollecitato poi da alcune domande ha tuttavia precisato che gli oneri che ricadono sull'amministrazione sono tali che la possibilità di un bilancio in lieve e provvisorio deficit non è da escludersi. Mechelli ha anche lamentato il fatto che il Campidoglio non versi nelle casse di Palazzo Valentini i denari (quasi due miliardi) che deve all'amministrazione provinciale.

g. be.

Gravissimo sopruso

Il prefetto annulla un accordo sindacale all'ACEA

Ci risiamo con la circolare Taviani, con gli attacchi ai lavoratori delle aziende municipalizzate. Un intervento gravissimo, fortemente limitativo dell'autonomia dei Comuni e della libertà della contrattazione sindacale, è stato messo in atto dal prefetto nei confronti della ACEA, l'azienda municipalizzata che gestisce il servizio elettrico ed idrico della città.

Questo funzionario governativo, per l'occasione, ha rispolverato l'articolo di una legge fascista del 1925, che non si ricorda sia mai stato usato, un articolo che fa riferimento agli interessi vitali della azienda, un articolo semmai che avrebbe dovuto essere adoperato in ben altre occasioni, e non certo contro i lavoratori.

Con il suo intervento il prefetto ha riaperto la vertenza degli elettrici, perlomeno di quelli delle aziende municipalizzate, i quali non accetteranno certo il sopruso. Si prevedono perciò giornate buie per la capitale e anche per Milano e Torino se, come si teme, il provvedimento del ministero degli Interni avrà un seguito, sarà allargato.

Quando, nel marzo 1966, giunse a conclusione la dura e lunga lotta degli elettrici, fu stabilito che per allineare i minimi contrattuali (i minimi e non i massimi, signor prefetto!), in vigore nell'ENEL a quelli dei dipendenti delle aziende elettriche municipalizzate, si svolgesse una ulteriore trattativa di categoria. Ma per fare rispettare questo impegno i lavoratori dell'Acea di Roma, così come quelli delle aziende comunali di Milano e Torino, dovettero nuovamente fare ricorso alla protesta. Finché, nel dicembre, l'Acea giunse ad una trattativa con i sindacati che aprì la strada alla firma di un contratto nazionale per i lavoratori delle aziende elettriche municipalizzate (e si era nel frattempo giunti al maggio scorso). Questo contratto, sottoscritto dalla federazione delle aziende municipalizzate, veniva subordinato alla stipula di un ulteriore accordo a livello aziendale per « armonizzare le nuove pattuizioni con quelle in atto » allo scopo di modificare gli accordi locali e alleggerire le aziende da un onere aggiuntivo a causa di eventuali effetti moltiplicatori. In sostanza, però, i lavoratori dovevano ricevere un miglioramento economico pari, in lire, a quello ottenuto dai dipendenti dell'Enel. Pertanto le aziende dovevano corrispondere ai lavoratori dalle 15 alle 25 000 lire di acconto sui miglioramenti, in attesa delle trattative sulla « armonizzazione ».

Il prefetto, ora, ha posto il veto alla deliberazione della azienda approvata anche dal Campidoglio, sulla corresponsione degli acconti. Il funzionario, richiamandosi alla circolare Taviani alla politica dei redditi e del blocco dei salari, si è intromesso in un accordo sindacale e di fatto ne annulla le baggianate contenute nel decreto del prefetto: è la sostanza dell'atto che conta, l'attacco all'autonomia degli enti locali e alle aziende municipalizzate, al diritto sindacale della contrattazione.

L'attivo sindacale della Fidae-CGIL ha già invitato i lavoratori a organizzarsi « per una pronta risposta unitaria » e ha fatto appello alla commissione amministratrice dell'azienda e al Consiglio comunale « perché difendano, insieme ai diritti dei lavoratori, la loro autonomia così pesantemente violata ».

Niente lezioni ieri per i quattrocento bambini di Casalottino

Sciopero per la scuola-tugurio

In corteo difendono il posto di lavoro

Ammassati come sardine nelle aule «inadatte»

Sciopero e manifestazione di protesta per le strade del centro, ieri, da parte degli ottocento lavoratori e lavoratrici del lanificio Luciani che da mesi si battono contro 250 licenziamenti e per la difesa del posto di lavoro. Un corteo, con alla testa i dirigenti sindacali della CGIL e della CISL, ha percorso con cartelli via di Pietralata, via Nomentana, via XX Settembre, via Veneto. I lavoratori si sono recati presso i ministeri del Bilancio, del Tesoro, del Lavoro e, infine dell'Industria. Qui una delegazione è stata ricevuta dal direttore generale, il quale ha comunicato che funzionari del dicastero hanno svolto un'indagine sullo stato patrimoniale e produttivo dell'azienda. La direzione del lanificio è stata invitata ora a far conoscere al ministero il suo programma, ai fini della possibilità di concedere, attraverso l'IMI, un finanziamento che possa garantire la continuazione dell'attività per alcuni anni nell'attuale zona e quindi, nel futuro, il trasferimento dell'industria in altra zona. NELLA FOTO: il corteo della Luciani in via Nomentana.

Il negativo giudizio dell'Ufficio d'Igiene - Le aule, umide e con i vetri delle finestre rotti, sono « buchi » microscopici - Necessari i tripli turni: a piedi i ragazzini raggiungono l'«elementare » di Casal Morena - Non c'è nemmeno l'acqua potabile «Non ne possiamo più»

E' un tugurio più che una scuola. E' umida, cadente, le aule sono « buchi » microscopici, non c'è acqua potabile, i vetri sono rotti da tempo immemorabile, soprattutto è stata dichiarata « inadatta » dall'Ufficio d'Igiene. Nonostante ciò, va bene lo stesso, secondo Comune e provveditorato, per i bambini, circa quattrocento, di Casalottino, una borgata nei pressi di Morena. Ma ieri le mamme si sono stancate di dover subire una situazione così assurda ed hanno inscenato una manifestazione di protesta, davanti all'edificio. Ne hanno sbarrato i cancelli, non hanno fatto entrare nemmeno un bambino nelle aule. Il direttore ha prima tentato di convincerle a desistere: poi, ed è grave, ha minacciato di chiamare carabinieri e poliziotti se questa mattina la manifestazione dovesse ripetersi.

La scuola, che si trova in via Flavia Demetria ed è una succursale dell'« elementare » di Morena, non basta nemmeno, pur con i dopp; turni per i ragazzini della borgata. Ci si sono messe pure le suore di un vicino convento, il S. Giuseppe di via Valerio Corvino, ad appesantire la situazione: esse, infatti, mandano nella scuola pubblica i loro convittori, per poter avere le aule libere ed accettare così, per cinquemila lire al mese, alunni esterni. Nessuno ha avuto il coraggio di rifiutare queste domande d'iscrizione: in compenso è stato deciso di istituire un terzo turno, perlomeno singolare.

Gli sfortunati bambini, che sono incappati in questa trappola, debbono raggiungere ogni giorno la scuola principale di Morena a piedi, e siccome per ora di autobus non se ne parla, vengono radunati, alle 13.30, davanti all'edificio di via Demetria: poi, in fila indiana, vengono accompagnati all'altra scuola. E' un chilometro e più di strada. « *Sono bambini e giocano tra loro* — dicono ora le madri — *gli accompagnatori cercano di controllarli ma potrebbe sempre accadere una disgrazia. Non ci piace questa soluzione...* ».

Ora le madri di Casalottino chiedono una nuova scuola prefabbricata e capace di ospitare tutti i ragazzini. Comunque quella attuale è ridotta a zero: nelle aule, larghe due metri per due, si ammassano trentatrè bambini. Poi l'edificio è terribilmente umido: figurarsi cosa diventerà quest'inverno con le finestre sconquassate, i vetri tutti rotti. « *Sono andati in frantumi l'anno scorso* — dicevano ieri mattina le manifestanti — *non si sono preoccupati di rimetterli a posto. Eppure hanno avuto a disposizione tutta l'estate. Non hanno allacciato nemmeno l'acqua potabile: i nostri figli sono costretti a portarsi ogni mattina una bottiglia di acqua da casa...* ».

E' un quadro impossibile. Le madri hanno protestato tante volte ricevendo in cambio solo vaghe promesse. Poi è intervenuto anche l'Ufficio d'Igiene e la scuola è stata dichiarata « inadatta ». Ma nemmeno questo ha convinto Comune e provveditorato a chiudere definitivamente l'edificio, a progettarne e costruirne nuo nuovo. E' quest'anno i bambini sono dovuti tornare nella scuola-tugurio: per tre giorni, poi, ieri mattina, le madri hanno protestato, hanno impedito ai figli di entrare nelle aule rese dall'umidità. Oggi dovrebbero farlo di nuovo: lo smetteranno, dicono, solo quando saranno sicure della soluzione del grave problema.

Sfumata la speranza di trovare ancora in vita il piccolo Fabio?

Trovata la «coppia straniera» ma non c'entra col rapimento

La donna bionda è una impiegata della FAO — A sei giorni dalla scomparsa del piccolo non è stata trovata ancora nessuna traccia — I sommozzatori: « Dieci giorni per poter scandagliare il lago Canterno » — Interrogato a lungo il nonno del piccino

Adeesso è certo: non è stata una coppia di stranieri a rapire il piccolo Fabio Quatrana. La donna bionda, vista insieme a un uomo di circa 45 anni, sull'auto straniera che nei giorni precedenti alla scomparsa del piccino si aggirava intorno alla casa di San Giovanni di Trivigliano, è stata infatti identificata. E' una cittadina belga, impiegata alla FAO che si reca a Trivigliano, da una balia a cui ha affidato il suo bambino. Naturalmente nè la donna, nè l'uomo che l'accompagnava, identificato anche esso, hanno nulla a che fare con la scomparsa del piccolo Fabio. E' sfumata quindi l'ipotesi, per la verità poco credibile, che il piccino sia stato rapito da una coppia che voleva adottarlo, e con essa, sono purtroppo sfumate quasi del tutto, le speranze di trovare ancora in vita Fabio, scomparso sei giorni fa, la mattina di sabato, mentre stava camminando sulla strada dinanzi casa per raggiungere il padre che lavorava nei campi.

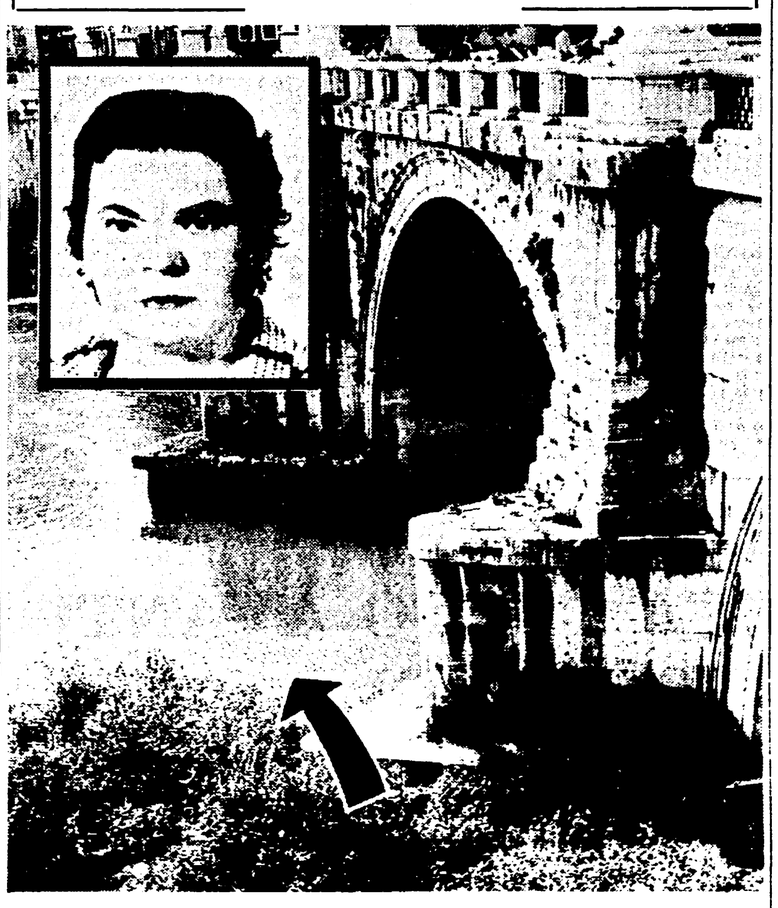
Anche ieri decine di uomini hanno continuato le ricerche nei campi, nelle boscaglie: ormai tutta la zona, per il raggio di chilometri, è stata setacciata frugata, zolla per zolla, cespuglio per cespuglio. Ma non è stato trovato niente, nessuna traccia di Fabio. Gli investigatori non sanno ormai, cosa fare, ordinano nuove battute nella speranza che qualcosa sfuggita fino ad ora, venga alla luce: ma non nascondono il loro pessimismo. Anche le ricerche nel lago Canterno sono proseguite ieri: i sommozzatori della P. S. si sono immersi per pochi minuti, poi il cattivo tempo li ha bloccati. Comunque, hanno osservato, che per scandagliare completamente il lago, saranno necessari almeno dieci giorni. Sembra che i carabinieri ritengano che il piccino sia stato rapito, ucciso e gettato nel lago, distante ben cinque chilometri da Trivigliano.

Ieri hanno convocato in caserma il nonno del piccolo, Rocco Quatrana, e lo hanno interrogato a lungo, per ore, facendos, narrare nuovamente gli ultimi precedenti alla scomparsa del piccino. Rocco Quatrana è stato l'ultimo a vedere Fabio: il piccino, infatti gli era stato affidato, ma era riuscito a sfuggirgli.

E' evidente che i carabinieri ritengono che Fabio sia stato preso efatto salire a forza su un'auto, proprio mentre stava attraversando la strada dinanzi casa. E certo, non possono sfuggire, le analogie della scomparsa del piccolo Fabio con gli altri casi simili, avvenuti negli ultimi anni nei paesi vicini quando altri tre bimbi svanirono nel nulla e non furono mai ritrovati. Ieri, inoltre, tutti i familiari del piccolo Fabio si sono recati nell'ospedale di Alatri, dove è ricoverata la mamma del piccolo, Teresa Evangelista: la donna infatti è in attesa del terzo figlio e il parto potrebbe avvenire entro oggi.

Ogni sera dall'ospizio al suo vecchio quartiere

L'ultimo saluto a Borgo poi si getta nel Tevere



E' tornata per l'ultima volta a Borgo Pio, nella sua strada, tra i suoi amici, dopo aver lasciato per qualche ora, come faceva ormai da tempo, l'ospizio di vecchi dove era stata ricoverata. Ma l'altra sera la solitudine, la tristezza e la nostalgia del suo passato l'hanno vinta.

Rossana Palori, 67 anni, ha trascorso la sua ultima serata nel suo rione, ha camminato a lungo, per tutta una notte nei vicoli della vecchia Roma e poi alle prime luci del giorno si è uccisa. Si è lasciata scivolare lentamente nelle acque del Tevere, solo dopo essersi tolta il golfetto giallo, dopo averlo piegato ordinatamente ed averlo appoggiato sulla borsetta.

Alcuni testimoni hanno tentato inutilmente di soccorrerla: hanno visto la donna sul greto del fiume, sotto Castel Sant'Angelo, ma loro si trovavano sulla riva opposta. La corsa affannosa per raggiungerla è stata vana. Quando la donna è stata tratta a riva era già morta.

Rossana Palori viveva da qualche anno in un ospizio di Nemi: l'unico figlio era emigrato in America e non aveva potuto far altro che pagarle la retta. Ma per lei quella vita era insopportabile: ancora piena di vitalità la anziana signora se ne scendeva quasi ogni giorno a Borgo; si fermava alcune ore nelle osterie, a parlare con i suoi amici e le sue amiche. In via Borgo Pio, 130, dove aveva vissuto per anni, era conosciuta da tutti e l'altra sera la gente si era accorta che « sora Rossana » era un po' giù, ma poi la sua depressione è stata attribuita all'età e ai malanni della vecchiaia.

Invece la donna aveva deciso: i due testimoni, i pescatori Aldo Pellegrini e Ubaldo Ziantoni l'hanno vista scivolare nel Tevere con serenità, dopo aver piegato ordinatamente il suo golfetto.

Hanno gridato, le hanno fatto segni, ma lei non ha nemmeno alzato lo sguardo. La donna è stata subito travolta da un mulinello, è sparita e poi è riaffiorata qualche metro più in là. Intanto i due erano arrivati sulla sponda, hanno preso una barca da « Ciriola » e hanno raggiunto la suicida.

Trasportata a riva, sono stati chiamati i carabinieri, che hnno potuto subito identificarla grazie ai documenti trovati nella borsetta. Poi una breve indagine a Borgo ha reso possibile ricostruire questa dolorosa storia.

Nella foto: *il luogo della tragedia e, nel riquadrato la vittima*

Si prepara un grande festival provinciale

Alle 18 l'attivo del Partito

Oggi, alle 18 si riunisce, nel teatro della Federazione, l'attivo del Partito, convocato in preparazione della festa provinciale (22 ottobre, Palazzo dello Sport all'EUR), per discutere dei compiti del Partito per il successo della festa stessa e per il rilancio della sottoscrizione da oggi al 22 ottobre. Terrà la relazione il compagno Gianni Di Stefano, della segreteria e responsabile di stampa e propaganda. Sono invitati i segretari di sezione di Roma e provincia, i segretari delle sezioni aziendali, i segretari dei comitati politici e dei circoli FGCI.

Nessuna Sezione sia assente; i segretari, in caso di impossibilità, si facciano sostituire da altro compagno della segreteria di Sezione.

Con l'Attivo di oggi si apre la fase culminante della campagna stampa di quest'anno: sono quindici giorni di lavoro intenso in cui il Partito, tutti i compagni, dovranno compiere un eccezionale lavoro per popolarizzare la Festa e farne un fatto di risonanza cittadina, per raccogliere adesioni ai concorsi, per rivolgersi a migliaia di cittadini chiedendo un contributo finanziario per l'Unità ed il PCI.

Anche ieri nuove sezioni hanno raccolto l'invito a fare della riunione di stasera una tappa importante della sottoscrizione.

Tutti i dirigenti che stasera partecipano all'Attivo sono invitati ad assicurare un versamento della propria sezione: domani pubblicheremo l'elenco delle sezioni che così facendo avranno contribuito a questa tappa della sottoscrizione.

Nono giorno di sciopero

ZEPPIERI: PIÙ AMPIA LA LOTTA

Si allarga la lotta dei lavoratori della Zeppieri: iniziative in appoggio alla protesta dei dipendenti delle autolinee si svolgono in tutta la provincia. Nei prossimi giorni — come hanno annunciato i sindacalisti ieri mattina, all'uscita di un nuovo incontro al ministero dei Trasporti — sarà convocata una assemblea di tutta la categoria, cioè anche della Stefer e dell'Atac per prendere iniziative di lotta e di solidarietà. I sindacalisti hanno anche comunicato che verrà promosso un convegno di tutti i sindaci del Lazio interessati alla vertenza. A questo scopo, ieri sera, si è svolta una riunione fra i tre sindacati degli autoferrotranvieri.

Della grave situazione alla Zeppieri si parlerà anche alla Camera. I compagni on. Pietrobono, D'Alessio e Nannuzzi hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio, al ministro degli Interni e a quello dei Trasporti. Nell'interrogazione si fa presente il grave incidente verificatosi a Vicovaro e il caos provocato dall'industriale Zeppieri nelle province di Frosinone Latina e Roma, nelle quali da alcuni giorni decine di migliaia di operai e di studenti non possono raggiungere i luoghi di studio e di lavoro a causa della serrata di fatto che lo Zeppieri ha attuato decurtando i salari del personale del 40% riportandoli così ai livelli del '59 ». Allo scopo poi di evitare che la società Zeppieri volga a vantaggio di propri e ulteriori fini speculativi la stessa agitazione — dipendenti — prosegue l'interrogazione — nonchè l'insopportabile disagio delle popolazioni, e allo scopo soprattutto di spezzare la intollerabile prepotenza di un padrone capace di azioni tanto immorali quanto provocatorie e contro proprii dipendenti e contro i cittadini del Lazio meridionale », gli interroganti chiedono che siano « revocate con tutta urgenza le concessioni, così come viene unitariamente richiesto dai sindacati di categoria, adottando immediatamente tutte le misure necessarie a ricondurre ad uno stato di normalità una situazione così gravemente danneggiata dalle condizioni di monopolio in cui ha operato il predetto industriale ».

A spasso 400 studenti: mancano i banchi

Quattrocento studenti a spasso perchè mancano i banchi, le lavagne, le cattedre e i bidelli. E' quello che avviene nelle due nuove succursali del liceo scientifico « Cannizzaro », vale a dire in quella di Ostia e in quella della Garbatella.

Nelle nuove aule del liceo di Ostia neanche ieri si sono aperte le lezioni e i 170 studenti sono quindi costretti a vacanze forzate, almeno fino a quando la Provincia non fornirà alla scuola i banchi, le cattedre, i bidelli. Niente lezioni anche per i 230 studenti della Garbatella: anche qui infatti le attrezzature non sono arrivate, nonostante che il preside del Cannizzaro abbia più volte sollecitato l'invio del materiale nelle due succursali.

C'è da augurarsi almeno che l'amministrazione provinciale provveda quanto prima a inviare il personale e le attrezzature nelle due scuole per far sì che le lezioni possano iniziare quanto prima.